

«Lavoratore a zero ore con mutuo e ho solo l'assegno di invalidità»

La storia/1

Aveva acquistato l'abitazione quando percepiva 1339 euro ora può contare su ottocento

Antonio Vastarelli

«Con l'assegno della cassa integrazione ci pago solo il mutuo», dice. Anzi, nemmeno quello perché Giuseppe Cerqua, 54 anni, di Qualiano (Napoli), da quando è cassintegrato a zero ore (cioè da oltre 20 mesi) guadagna 800-850 euro al mese e di mutuo ne paga ben 1.139. Una cifra consistente che è servita per acquistare la casa in cui vive, con moglie, casalinga, e due figli (una terza, trentenne, è sposata). Un mutuo acceso nel 2007 quando guadagnava circa 1.300 euro e quando lavorava anche il figlio 27enne che, poco dopo, però, perse il lavoro. Dipendente, con la mansione di legatore, dell'azienda grafica Esa Spa dal marzo 1978 (quando i dipendenti erano oltre 40) fino al 18 aprile 2011 quando è entrato in cassa integrazione con gli altri lavoratori dell'azienda (ne sono rimasti solo 20), Giuseppe da alcuni anni percepisce anche un assegno d'invalidità per aver subito ben quattro interventi di angioplastica per seri problemi cardiaci. «Sono 600 euro, con i quali mangiamo», sottolinea con amarezza. Qualche altro soldo a casa lo porta il figlio 27enne che, dopo aver lavorato in maniera stabile per 5 anni, da 4 si arrangia con lavori saltuari.

A pesare di più sul bilancio familiare è proprio quella casa acquistata quando pensava di poterselo permettere e che oggi è una zavorra. «Non ho fatto nemmeno in tempo a farlo il mutuo, che mio figlio ha perso il lavoro. Già tra il 2010 e il 2011 avevo chiesto e ottenuto la sospensione per un anno del pagamento delle rate perché non ce la facevo; ora che il lavoro l'ho perso anche io non so come fare», racconta. «Sono andato in banca, ho chiesto se si poteva ridurre l'importo delle rate a 600 euro al mese, perché di più non pos-



Le Pmi Una piccola impresa, in basso il cassintegrato Giuseppe Cerqua

so pagare, ma mi hanno detto che non è possibile. Sono in arretrato di una rata, non ce la faccio».

La figlia più grande è sposata con un muratore che lavora, ma non senza problemi. «Se piove o non ci sono commesse, gli dico di restare a casa. A volte vengono qui e, invece di mezzo chilo di fagioli, ne buttiamo un chilo e mangiamo tutti», dice. Da quando Giuseppe è passato in cassa integrazione i consumi della famiglia «si sono ridotti parecchio, parecchio, parecchio», sottolinea. «Ci arrangiamo in tutti i modi, cerchiamo di tirare avanti», aggiunge. Le bollette? «Pagarle è un'impresa». A Natale? «Quali regali? Li ho tolti da mezzo. Gli auguri li ho fatti con il telefonino: i parenti e gli amici li ho chiamati. Non li posso incontrare, non posso andare a feste, non si possono fare i debiti per i regali. Non si può». Le vacanze estive? «Già prima non le facevamo, al massimo una settimana al mare con la macchina quando i miei figli erano piccoli. Ora il mare ce lo siamo proprio dimenticati».

Il problema maggiore, però, è

il futuro dei due figli che vivono ancora in famiglia: in particolare del più piccolo, che ha 19 anni ed è diplomato in elettronica all'istituto tecnico. Ha fatto anche uno stage all'Aquila in cui ha acquisito competenze ulteriori in informatica e web. «Lui vorrebbe continuare gli studi, andare all'università. Ma non c'è la possibilità di mantenerlo. Oggi, per andare all'università ci vogliono i soldi, per le tasse, per i libri», afferma sconsolato Giuseppe che aggiunge: «Non sa nemmeno lavorare perché è andato sempre a scuola, non ha imparato un mestiere».

Interviene il ragazzo: «Ho mandato molti curricula in giro ma o non mi rispondono o dicono che cercano persone con un'esperienza di almeno due anni». Il fratello 27enne, che ha imparato un mestiere perché dopo la terza media non ha voluto conti-

nuare gli studi, ha un altro problema. «Cambia sempre occupazione», racconta Giuseppe. «Così - dice - non si può realizzare. È fidanzato, si vorrebbe sposare, ma come si fa? È un problema davvero molto grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi choosy? Rifiuto il posto fisso a 28 anni preferisco fare impresa»

La storia/2

Ingegnere elettronico ha realizzato un software per gestire il condominio

C'è chi pensa che nel cercare un posto di lavoro i giovani siano «choosy», schizzinosi, come disse il ministro Fornero, chi ritiene, come emerge da un'indagine Censis, che siano danneggiati da percorsi scolastici che non tengono conto delle esigenze del mondo produttivo. Ma sono tanti i giovani che, dopo aver cercato lavoro per anni, si sono stufati e, pur avendo una laurea, hanno deciso di mettersi in proprio, diventando baby sitter, animatori, ristoratori, imprenditori di se stessi, per passione o per disperazione. E c'è anche chi, come il calabrese Antonio Bevacqua, dopo la laurea in ingegneria informatica, ha lavorato per altri solo il tempo necessario per mettere insieme i soldi che gli servivano per realizzare la sua idea: la creazione di un software e un social network per la gestione trasparente dei condomini. Antonio ha soli 28 anni e una carica irrefrenabile. Laureatosi con il massimo dei voti, dopo un'esperienza all'estero (presso la sede di Barcellona di Yahoo research), è tornato in Calabria e ha fatto piccole esperienze lavorative come sviluppatore di prodotti web in imprese del settore. Con i soldi risparmiati, nel giugno 2011 ha concretizzato la sua idea e l'ha battezzata Condomani (www.condomani.it). Si tratta di un sistema per la gestione online di un condominio che ha tre obiettivi prioritari: facilitare l'attività dell'amministratore, con software per la gestione della contabilità, dell'archivio, delle comunicazioni; rendere trasparente l'attività dell'amministratore; dare la possibilità ai condomini di comunicare con l'amministratore o tra di loro attraverso un social network. A meno di due anni dalla nascita, Condomani serve già oltre mille condomini.

Antonio non tornerebbe indietro. «Non mi piace come la pensa-



Le tecnologie Giovani davanti al pc, in basso Antonio Bevacqua

no molti miei coetanei, provinciali e figli di papà. Abbiamo tutti il dovere di cambiare lo stato delle cose. Nel nostro piccolo - dice - non ci siamo adeguati alla media e abbiamo scommesso su una cosa diversa». All'inizio, con lui c'erano 9

persone, oggi qualcuno se n'è andato. «C'è chi non ci ha più creduto, anche perché, per dirla con onestà, se avessi deciso di svolgere la mia professione in una grande azienda, soprattutto al Nord, oggi guadagnerei molto di più». L'idea sta avendo successo ma «i soldi mancano: quando hai un'impresa bisogna sempre investire, soprattutto all'inizio. Se proponi il prodotto a qualcuno a Milano e quello ti dice vieni e ne parliamo da vicino, ci vogliono i soldi per il viaggio, ad esempio». Un vantaggio Antonio sa di averlo. «Io sono giovane, non ho ancora una famiglia e posso rischiare di più». Una fidanzata, però, ce l'ha («È di Pompei», dice): è la stessa che aveva prima di iniziare e, non solo non l'ha lasciato per essersi lanciato senza rete nel mercato, ma nel tempo è diventata anche sua socia. «Insieme portiamo avanti il sogno in cui credia-

mo, altrimenti non starei qui a parlarne», aggiunge.

Ma a credere in lui sono in tanti. A giugno scorso, Condomani si è classificato secondo nel Sud al concorso «Talent delle idee» organizzato dal gruppo Giovani di

Confindustria e Unicredit il 24 gennaio potrebbe vincere 100mila euro perché risulta, su 550 partecipanti, tra le tre idee imprenditoriali innovative in finale nel concorso «Prendi parte al cambiamento» organizzato da Ing Direct. L'idea, infatti, è semplice e originale. Mettere tutta la gestione del condominio online favorisce sia l'operato dell'amministratore che la trasparenza («Per questo - scherza, ma non tanto - non tutti gli amministratori si rivolgeranno a noi»). Gli inquilini possono occuparsi del condominio comodamente da casa, attraverso un computer. «Molti dei nostri clienti - aggiunge - ci dicono che le assemblee di condominio durano di meno e anche che si litiga di meno. Questo perché con Condomani le assemblee vengono preparate prima».

an.va.

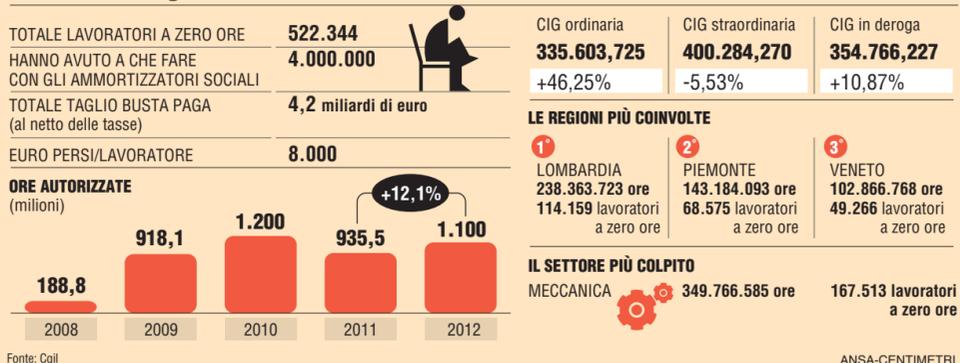
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come gli italiani vedono il 2013



Fonte: Confesercenti-Swg

La cassa integrazione nel 2012



Nuove imprese, la rivoluzione digitale segna il passo

La riforma

Senza decreti attuativi a rischio 19 miliardi di risparmi in tre anni. Ritardi, allarme di Confindustria

Barbara Corrao

ROMA. Fa fatica a decollare l'Agenda digitale. In queste due parole è confinato un mondo che va dalle start up all'anagrafe nazionale, dal fascicolo sanitario elettronico alla cartella clinica e prescrizione digitali; e poi, la firma digitale nei contratti con la Pubblica amministrazione, la comunicazione telematica dei documenti tra uffici pubblici e tra questi e il cittadino; l'elenco degli indirizzi di posta elettronica certificata (Pec); e ancora, le procedure di pagamento elettroniche della Pa, il biglietto elettronico per salire sull'au-

tobus o in metropolitana, il domicilio digitale per il cittadino, l'obbligo della Pec per le imprese. Per non parlare della carta d'identità elettronica e tessera sanitaria abbinate nel documento digitale unificato. Un insieme di misure che potrebbero rilanciare la crescita e contribuire a generare forti risparmi nella spesa pubblica.

Eppure, la rivoluzione che è stata approvata dal governo Monti con i due decreti Sviluppo di giugno e, soprattutto, di dicembre, rischia di fermarsi sullo scoglio dei 32 decreti attuativi necessari per passare dalla teoria ai fatti. «Si tratta di regolamenti e decreti che l'esecutivo, anche se dimissionario, può prendere ed è bene che lo faccia nei prossimi tre mesi», sottolinea il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi. «Bisogna darsi da fare e presto, un ulteriore ritardo può vanificare il lavoro fatto fino ad oggi», è la sua



Le reti Sull'Agenda digitale si punta per accelerare la nascita di aziende

Lo stop Le maggiori resistenze vengono dall'apparato burocratico centrale e locale

esortazione di fronte ai rischi di ulteriori slittamenti sulla tabella di marcia.

Il richiamo non è «ai ministri Passera e Profumo che avevano e hanno le idee chiare sul progetto. Anche il ministro Barca si è speso molto specie sull'utilizzo dei fondi europei». Un riconoscimento va anche «all'Authority per le Comunicazioni di Corrado Calabrò che ha fatto molto contro la pirateria, il contrasto al commercio illegale e per la tutela del copyright. Confidiamo molto anche nella gestione di Cardani perché si avanzi ancora», prosegue Parisi.

Sotto osservazione sono soprattutto le resistenze esistenti nell'apparato burocratico centrale e locale. È lì, fa capire Confindustria Digitale, che è tirato il freno a mano. Un grosso passo indietro è inoltre in agguato se saranno confermate le difficoltà per l'insediamento del diretto-

re generale dell'Agenzia digitale, Agostino Ragosa. Eppure, una volta partita, l'agenda digitale potrebbe fare risparmiare allo Stato circa 19 miliardi in tre anni. Il calcolo è degli Osservatori Ict della School of management del Politecnico di Torino secondo il quale solo avviando sul canale digitale il 30% degli acquisti della Pubblica amministrazione (invece del 5% attuale) si otterrebbero benefici di 5 miliardi l'anno. La fatturazione elettronica obbligatoria ne vale 2, divisi a metà tra pubblico e privati.

Se si vuole rispettare la tabella di marcia normativa che è piuttosto lunga e si estende anche al 2014, la maggior parte dei decreti attuativi deve essere emanata tra metà gennaio e metà marzo. Nella stesura dei provvedimenti sono coinvolti non meno di sette ministri, dallo Sviluppo alla Salute oltre alla presidenza del Consiglio. Tra resistenze burocratiche e l'atmosfera ormai pienamente elettorale, si rischia così di sprecare un'occasione. O di rinviarla al governo che verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA